DISCORSO

DEL SIG. CONTE

DI MONTALEMBERT

RECITATO

ALLA CAMERA DEI PARI DI FRANCIA

IL DÌ 14 DI GENNAJO 1848

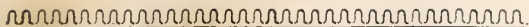
INTORNO AGLI AFFARI DELLA SVIZZERA

TRADUZIONE

DAL FRANCESE

ROMA

TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1848

A CHI LEGGE

Il signor Conte di Montalembert, uno dei primi Oratori politici della Francia, recitò fra gli universali applausi nella Camera de' Pari, il dì 14 di gennajo del corrente anno, un discorso notabilissimo sugli ultimi avvenimenti della Svizzera, e sulle mene radicali che oggi tengono in sì gran pensiero i governi ed i prudenti di Europa. Noi qui lo pubblichiamo fedelmente tradotto, stimando far cosa grata non solo a' cattolici, ma ad ogni partito che abbia la religione, la verità, la buona fede e l'ordine per principio di libertà e d'indipendenza. Certo esso fu supre-

mamente approvato, salvo da' radicali, in Francia: fino a dire il *Journal des Débats*, benchè non partecipi delle opinioni politiche del nobile Pari: *Il sig. Conte di Montalembert si è oggi collocato fra i principi della tribuna francese: ed è questo un omaggio che noi gli rendiamo con profonda sincerità. Per più di un' ora l'intera Camera ed il pubblico palpitante sono restati sospesi innanzi a quella incantatrice parola!*

Deh possa anche questa voce del savio penetrar nell' animo di tanti sedotti, ed allontanare dalla società umana sì grandi sciagure, che invano poi si lamentano e piangono per molti anni!

Avete presenti, o signori, i tre aspetti della questione diplomatica in ciò che concerne la Svizzera. Il sig. Conte Pelet (de la Lozère) vi ha esposto il biasimo, ond'egli e gli amici suoi intendono gravare la politica che il Governo ha seguito: il sig. Duca di Broglio ci ha esposto al contrario il diritto, che aveva il Governo d'intervenire negli avvenimenti della Svizzera, difendendo il contegno ch'esso Governo ha in ciò tenuto: il sig. Duca di Noailles, con una superiorità ch'io godo di riconoscere, è sorto a dirvi come, secondo che egli stima, il Governo non ha bastantemente corrisposto a ciò che la propria situazione da lui richiedeva, ed al valore del suo diritto. Dopo questi tre discorsi io vi domando che per un istante sia tregua alle preoccupazioni ed alle questioni della diplomazia, quanto a me, non intendo toccar parola nè dei trattati, nè dei dispacci, e neppure dei Gesuiti. Mi pro-

pongo di collocarmi sopra un terreno che parmi esser forse al di sopra, e certamente al di fuori del dritto scritto: su quello del dritto sociale, del dritto della natura, del dritto delle genti: e mi propongo insieme di esaminare in che gl'interessi della coscienza, della famiglia, dell'umanità, in siffatta questione siano stati compromessi: e dichiarare al pubblico il *contròcolpo*, di cui il signor Ministro degli affari stranieri ha parlato nella sua nota del 2 di luglio, *contro-colpo* che produrrebbero in Francia e in Europa gli avvenimenti Svizzeri. Basti il dire che per tal modo io mi restringerò a que' danni sociali, che ci furono avvertiti jeri con sì eloquenti parole dal sig. Duca di Broglio nel por termine al suo discorso.

Io stimo che non siasi combattuto in Isvizzera nè in favore, nè contro i Gesuiti: nè in favore, nè contro la sovranità nazionale: ma combattuto siasi contro voi e per voi (*sensazione*). Ed ecco il come: si è combattuto per la libertà selvaggia, intollerante, irregolare, contro la libertà tollerante, regolare, legale, di cui voi siete nel mondo i rappresentanti e i difensori (*Benissimo*).

Ciò che macchinavasi di là dal Giura, non era nè a danno pe'Gesuiti, nè a danno per la sovranità cantonale: era a danno dell'ordine, era a danno della pace d'Europa, era a danno della sicurezza del mondo e della Francia. Questo è ciò ch'è stato vinto, oppresso, schiacciato alle nostre porte, sulle nostre frontiere, da uomini ch'altro non chieggono che di lanciare di là dall'Alpi e

dal Giura il brando della discordia, della guerra, dell'anarchia. (*Benissimo! Benissimo!*)

Sicchè io già non vengo a parlare pei vinti, sibbene ai vinti, io stesso vinto ai vinti: ai rappresentanti cioè dell'ordine sociale, dell'ordine regolare, dell'ordine liberale ch'è stato disfatto in Isvizzera e minacciato in tutta Europa da una nuova invasione di barbari. (*Sensazione*).

Tal'è la mia convinzione: ed io risguardo come ben ciechi coloro che altro stimano. (*Segni di approvazione*).

Ma in quest'istante mi si reca in mente una dolorosa memoria. Il passato anno, in questo tempo stesso, e quasi in questo stesso giorno, io venni su questa tribuna, in mezzo ai segni della vostra approvazione e bontà, a denunciare un delitto a questo corrispondente: l'incorporazione e la confisca di Cracovia. Ed eccomi ora obbligato a denunciarvi di nuovo un'altra violazione; nè solo di quel dritto dei trattati, di quel dritto politico ch'io venero e stimo, ma d'un dritto superiore ad ogni altro, del dritto delle genti, del dritto naturale, del dritto *umanitario*, per qui servirmi di un motto ch'è oggi passato in uso.

Agli occhi miei il delitto non è diverso. Nel passato anno trattavasi dell'ultimo avanzo della nazionalità polacca: trattasi in questo della culla primiera dell'Europea libertà vittima d'un pari attentato, solo che nell'anno passato fu l'attentato commesso da monarchi assoluti, ed in questo è commesso da pretesi liberali, ch'altro non sono in ef-

fetto che tiranni di una specie peggiore. Ma così allora come al presente che abbiamo veduto? L'abuso della forza, l'oppressione della libertà, del diritto, per mezzo d'una violenza brutale ed empia *(numerosi segni di approvazione)*, la violazione della giurata fede, la superiorità del numero eretta in domma, e la menzogna servir d'arme e d'acconciamento alla violenza *(nuovi segni di approvazione)*.

Credetelo, signori: non è già questo o quell'avanzo d'una oligarchia incolpevole e popolare, che io richiamo in Isvizzera, in quella contrada, in quell'oasi d'Europa, ch'è scomparsa sotto una tirannide non diversa da quella di Gessler; no, non è questo o quell'avanzo dell'età di mezzo: non altrimenti ch'io non richiamo in Polonia l'esclusiva dominazione de'nobili. Ciò, signori, che a sdegno commovemi è il libero arbitrio delle nazioni certificato dal numero: è il libero slancio delle anime violato dalla forza così nella Svizzera, come nella Polonia.

Questo è ciò ch'io richiamo, ch'io lamento, ch'io denuncio. *(Benissimo! Benissimo!)*

Ed in qual secolo noi viviamo, o signori, che mi sia mestieri ogni anno tornare su questa tribuna a denunciare siffatte colpe, e ad appor loro qualche rimedio? Oimè però, che nient'altro, che questa mia sterilità di parola, dolorosamente m'ange ogni volta che innanzi a voi me ne servo! E duopo è nondimeno che come nell'anno passato io mi sovvenga, che questa parola non è pur sem-

pre impotente: e che questa tribuna è un tribunale, ove l'onest'uomo è investito del diritto di parlare a nome del suo paese, ed ov'egli ascender deve per giudicare il delitto vincitore (*approvazioni*) ed appellare all'età futura contro le iniquità della presente.

Quando io del resto considero questi due delitti, una differenza vi scorgo, la quale non posso mancar di notare.

Il delitto dell'anno passato, delitto della forza, fu pure in nome della forza commesso: il delitto di quest'anno è il dispotismo, aggiuntavi l'ipocrisia, commesso in nome della libertà. Tale odiosa menzogna aggrava agli occhi miei l'attentato, e il rende dieci volte più meritevole della vostra indignazione e del vostro disprezzo (*Viva approvazione*).

Credete anche o signori, che io non vengo qui a fare una doglianza religiosa e cattolica. Sì, il cattolicismo è stato offeso in Isvizzera, ognuno il sa: ma ognuno sa pure, che le ferite e le disfatte della religione non son ferite incurabili e senza ch'abbian riparo. Certo, l'ufficio suo è d'esser ferita, perseguitata, oppressa: ed ella ne soffre, ma per solo un tempo: perciocchè e ne insana, e rialzasi, e più raggiante e più forte esce delle sue prove.

Ma sapete voi chi sì facilmente non si rialza, chi comportare non può impunemente siffatti assalti? È l'ordine, è la pace, è soprattutto la libertà. E di ciò vengo dinanzi a voi a piatir la causa: ciò vengo con voi a compiangere e rivendicare. (*Segni di approvazione.*)

Signori, io so bene qual sia l' inconveniente delle narrazioni che alla tribuna si fanno: e me ne asterrò. Chè se il potessi, vorrei mostrarvi il piano già da lunghi anni fermato in Isvizzera per fondarvi un asilo inespugnabile a ciò ch'io più non voglio chiamar col nome di libertà: a ciò che nè anche è anarchia (perciocchè è più spaventevole dell' anarchia): in una parola al radicalismo: e per dargli un' officina, un rifugio, una cittadella, d'ond' egli possa, vittoriosamente ed impunemente stendere l'influenza sua sull'Europa. Io vel mostrerei soprattutto fortificarvisi con perseveranza, armarvisi, disciplinarvisi : e contro cui? Contro la libertà e le monarchie costituzionali, non già solo contro le assolute. Ah! sappiatelo : non tanto il radicalismo abborre le monarchie assolute; chè sì spesso fanno il vantaggio suo : no, sono principalmente le monarchie costituzionali contro le quali ei se la piglia: contro quelle monarchie sagge, moderate, regolari e legali, che riparano a' popoli di non abbandonarsi alle rivoluzioni e ai disordini. (*Nuova e viva approvazione*).

Sì, o signori, il radicalismo si è collocato a maraviglia nella Svizzera per operare dall' una parte sopra la Francia, dall' altra sopra la Germania costituzionale, che essa ha infettato, e direi quasi trafitto colle sue malvage dottrine, come pur troppo si vedrà quanto prima!

Ebbene! fin dal 1833, per non recarci più indietro, in tempo che niuno ancora pensava all' esistenza del menomo Gesuita in Isviz-

zera, erasi già fermo un progetto manifestatosi per un sintomo, ch'io ricordo qui alla sfuggita, per la spedizione cioè del general Ramerino in Savoia: spedizione di cui in apparenza non si spiegavano i motivi, ma che fu per gli uomini di buon senso e prudenti il sintomo de' pericoli ch'io vo qui notando. E che avvenne da poi? Cotesti raggiratori professano la teorica della guerra per la guerra. S'io non temessi stancarvi, io vi leggerei i loro scritti sparsi a profusione nella Germania, scritti ov'essi dicono (veggasi, per esempio, il *Courrier de Franconie* del 7 di luglio passato) « che la guerra è una necessità, e che il sangue sparso nella guerra civile andrà a rifiorire le vene esauste d'Europa ».

Or quando hanno essi procacciato di metter d'accordo la loro pratica colla loro teorica, sonosi costoro avveduti ch'aveavi due grandi ostacoli alla creazione vittoriosa di quella cittadella, della quale io vi parlava poc'anzi: primo il federalismo, poi la religione. Da ciò ebbe origine quella doppia serie di attentati, prima contro il sistema federativo, di cui il sig. Duca di Noailles vi ha si bene esposto i caratteri e i diritti: poscia, non dico già contro il cattolicismo, si bene contro il cristianesimo, contro la religione (qualsiasi religione), contro la credenza di Dio. Voi non potrete non persuadervene, ove rammentiate che il primo di questi attentati fu l'elezione in Zurigo di un professore per nome Strauss, incaricato d'insegnare che Gesù Cristo non era Dio, ma

non altro che un mito! E questo non già in un cantone cattolico, ma in mezzo alla popolazione essenzialmente protestante di Zurigo, che sollevatasi contro di lui lo cacciò.

Dopo ciò immaginarono di distruggere i conventi, non dei Gesuiti (notate bene), ma antiche abazie di cistercensi, di benedettini, e d'altri vetusti ordini esistenti da otto o dieci secoli. Confiscarono e rovinarono que' conventi che Napoleone stesso, colui che manomise tante sovrane abazie ed altre nella Germania, avea giudicato, con quella sua profonda prudenza, di dover mantenere in Isvizzera, come s'egli avesse stimato che in mezzo a quella democrazia era mestieri di qualche elemento conservatore: elemento che egli appunto scorgeva in quelle vecchie e venerabili abazie fondate nei secoli X ed XI. Egli aveva perciò garantito ad esse le loro proprietà in virtù dell'atto di mediazione.

Questi conventi erano stati dal patto federale del 1815 scrupolosamente conservati. Il radicalismo gli ha distrutti! si andò inoltre a percuotere, non per anco i Gesuiti, ma i più credenti e zelanti del protestantismo, i metodisti, ne' cantoni protestanti ed arciprotestanti, in quelli cioè di Ginevra e di Vaud. Solo allora in fine, e mediante gli eccitamenti di quà inviati, inviati dalla Francia, sonosi armati del mirabil pretesto de' Gesuiti per assaltare di nuovo il cattolicismo.

Io vi ho detto, o signori, di non parlar punto de' Gesuiti: ed io non ne ho duopo appresso la testimonianza sì eloquente ed irrecusabile del sig. Duca di Broglio. Anche

professando e provando, com' egli ha fatto, di esser loro avversario, voi lo avete udito dichiarare con quell'autorità che gli appartiene, come dopo trent' anni che i Gesuiti esistono nella Svizzera era assolutamente impossibile, non pur di scoprire ma quasi d'inventare e di supporre un fatto qualsiasi, onde valersi per render ragione della loro cacciata: eransi bensì ridotti i loro nemici ad invocare contro di essi, come solo motivo della loro espulsione, gli eccessi che contro di loro stessi si commettevano, e ad imputar loro a delitto i delitti, de' quali erano oggetto e sono poi stati vittime. (*Approvazione*).

La splendida testimonianza, o signori, di un uomo sì ragguardevole, ch' è sempre stato loro avversario, è cosa che rimarrà nella storia, e fa sì ch' altro io non aggiunga. (*Nuova approvazione*).

Ma se pur volesse d' alcuna cosa supplirsi questa testimonianza, basterebbe ricordarsi di ciò ch' è avvenuto, non già prima della loro espulsione, ma dopo: nulla dimostrando meglio la vanità ed iniquità di tale pretesto.

Vediamo infatti come si è profittato di questa vittoria riportata, secondo che si è detto, contro i Gesuiti. I Gesuiti sono stati espulsi: essi sono scomparsi: non se ne tratta più. Ma sonosi forse fermati a questo? Io non parlo delle violenze, delle crudeltà, in mezzo alla pretesa battaglia: non parlo di quel sacerdote immolato a Friburgo perchè aveva la chierica ed era supposto Gesuita: non parlo di tanti saccheggiamenti, di tante

orge, di tanti sagrilegi, che sonosi potuti scusare per l'ubriachezza della lotta, comechè derisoria! Questi fatti sono stati abbastanza riprovati dalla più sublime autorità della terra: nella recente allocuzione cioè di quel grande Pontefice, di cui tanto si è qui parlato da vari giorni e che da tutto l'universo è ammirato. Osserviamo però quel che si è fatto, dopo essersi temperato il caldo di una vittoria non men sicura che agevole, dalle sedicenti autorità regolari e costituite, il giorno appresso al trionfo, ad un trionfo senza lotta! non li avete veduti gravare a vicenda ne' cantoni di Friburgo, di Lucerna e del Vallese tutti i conventi che rimanevano, opprimendoli d'esorbitanti contribuzioni, che equivalgono ad una compiuta ruina? Imperocchè (notate bene questa odiosa ipocrisia), non più si confiscano, non vengono più soppressi, ma si premono di balzelli quasi uguali alla totalità delle loro rendite (*Sensazione*).

E ciò non è tutto. Forsechè il clero secolare si è posto in capo d'essere risparmiato? No: dopo gli ordini regolari tocca a' vescovi ed a' curati: tutti sono l'uno appresso l'altro colti e spogliati. Nel momento stesso ch'io parlo si è proposta, e forse è già usata, una Costituzione civile del clero, fatta ad esempio della nostra del 1790. E ciò pur non è tutto. Questi fieri vincitori, de' quali ci si tesse l'elogio, sapete ciò ch'hanno fatto il dì appresso alla vittoria? Hanno osato scrivere coll'insanguinata loro penna il nome di S. Vincenzo de' Paoli in un decreto di espulsione! di espulsione contro quelle sorelle del-

la carità, figliuole di esso S. Vincenzo, ed oggetto del culto, dell'ammirazione e della riverenza del mondo intero! E come vennero espulse? Non altrimenti che bestie selvagge, concedendo loro solamente tre giorni per uscir dal cantone senza pensione, senza indennità, e senza vergogna alcuna. Quelle sante donne, non più figlie di S. Ignazio Loyola, ma di S. Vincenzo de' Paoli! (*Benissimo! Benissimo!*)

Nè sonosi qui fermati. Vedete quegli uomini armati che ascendono que' burroni dell'Alpi, che molti fra voi hanno puranco asceso? Eccoli entrare in quel dirupato sentiero, che migliaia di cristiani, di forestieri, di viaggiatori hanno calcato per tanti secoli con ossequio e riconoscenza. S'inoltrano essi là dove la repubblica francese erasi rispettosamente fermata (*Viva sensazione*): là dove il primo console Bonaparte aveva colla sua gloria lasciata la rimembranza dell'intelligente sua tolleranza (*Viva sensazione*): là dove le mortali spoglie di Desaix, del vostro compagno Desaix, hanno trovato una tomba degna di lui! E che vanno a far là que' vincitori senza combattimento? Convien pur dirlo: vanno per rubare (*Approvazione*), sì per rubare il patrimonio de' poveri, dei viaggiatori, di que' padri di S. Bernardo stati per dieci secoli oggetto della loro venerazione e del loro amore.

Ora, poichè s'è avuto il tristo coraggio di salire questa tribuna per farsi beffe dei vinti, ed all'acerbità della loro disfatta aggiungere l'acerbità della derisione (*Benissi-*

mo! Benissimo!), mi si conceda di ben chiarir ciò ch'io penso. Sì, la disfatta è stata vergognosa. La verità mi strappa dal cuore questa confessione, benchè a danno stesso de' miei amici. Ma conoscete voi alcuna cosa più vergognosa di tal disfatta? Ella è la vittoria (*vivissime acclamazioni*), una vittoria riportata senza combattimento da dieci contr'uno, vittoria che a' posteri si presenterà avente dall' un lato una espulsa sorella della Carità, e dall'altro un monaco di S. Bernardo spogliato, cacciato ed insultato da que' vili vincitori (*Nuove esclamazioni d'approvazione*).

Ebbene, o signori, credete che qui finisca? Non già: qui ancor non si fermano. Non hanno solo a dispetto la religione cattolica e le sante sue instituzioni. Il braccio, che colpisce i cattolici, volgesi per afferrare i protestanti stessi. Il mio nobile e religioso amico Sig. Conte Pelet (de la Lozère) permetterà ch'io gli dica quanto io siami maravigliato, ch'egli nel discorso di ieri non abbia potuto trovare un motto per compatire gli stessi protestanti vodesi suoi correligionari, colti dal decreto medesimo che ha espulso i Gesuiti. Si, o signori: dieci giorni dopo la presa di Friburgo, cioè ai 24 di novembre, emanossi un decreto dei signori Druey e compagni, con cui formalmente si vieta di esercitare nel cantone di Vaud altro culto, dal culto in fuori che dicesi nazionale, l'antico culto nazionale di quel cantone: interdetta ogni libertà per la chiesa libera, ora spogliata, ed in seguito d'una sommos-

sa) surrogata da una sedicente chiesa, di cui niuno conosce nè domma nè pratica.

Se il tempo non mi mancasse, io vi leggerei le lettere, che qui reco, d'alquanti ministri di quella libera chiesa, dell'antica e rispettabile chiesa vodese, che per trecento anni è stata quella del proprio paese, ed i cui ministri sono ora costretti per vie segrete a fuggirsi e nascondersi. E ciò per evitare gl'insulti e le denunzie, trovandosi quivi nella condizione stessa, in cui erano i loro correligionari in Francia dopo la revocazione dell'editto di Nantes, sotto quelle leggi cioè di nefanda memoria, che voi certo più ch'io faccia non abborrite (*Approvazione*).

Ecco fin dove si è giunto in un paese, che vien reputato la patria della riforma e della libertà di coscienza (*Viva approvazione*!) Sappiatelo adunque, che non è la chiesa ch'è da loro assaltata, ma sì la bibbia, la fede cristiana intera, e tutti quelli ch'hanno credenza in Dio ed in Gesù Cristo.

Ed è pur finito? È forse solamente alla chiesa, è forse alla religione anche protestante ch'essi tramano insidie? Non già: ma sì alla libertà stessa sotto ogni sua forma: e ciò (torno a dirlo) il giorno dopo come il giorno avanti alla vittoria.

Sapete voi a che sta la libertà della stampa in esso cantone di Vaud? Ella ha il divieto di pubblicare qualunque notizia che sia contraria agl'interessi del Governo (*Ilarità ed approvazione*). Oh patria della libertà! Ed oltre all'esservi proibito di pubbli-

2

care anche notizie dispiacevoli al Governo, quivi, non altrimenti che altrove, il diritto di petizione ha, per così dire, il morso alla bocca: violato è il diritto elettorale nella più flagrante maniera: per tutto baïonette, per tutto violenze, per tutto oppressiva ed abusiva intervenzione del potere. Ecco come è rispettata la libertà!

E v'ha pur altro? Avvi una gente che ben passerebbesi della chiesa, della religione stessa protestante, della libertà stessa: ma così non farebbe de' propri beni (*Riso di approvazione*). Ebbene, ella ascolti come nella Svizzera radicale vien rispettata la proprietà. Sapete ciò che si è fatto? Si è ristabilita la confisca (*esclamazione*). Signori, mentr'io vi parlo in due soli paesi d'Europa dura tuttavia quest'uso abbominevole. Jerlaltro mi venne rimproverato d'essere nemico dell'Austria. Non è del tutto vero: ma sì spesse volte ho combattuto e riprovato il Governo suo. Oggi renderogli giustizia dicendo, che fra le sue più grandi severità (almeno per ciò che mi sembra) non ha esso mai adoperata un'arme si odiosa.

Sì, in questo momento la confisca politica esiste in due paesi soltanto: nella Svizzera e nella Russia. Tal diritto da cosacchi è stato ristabilito presso a' nostri proprii confini, all'altra falda del Giura! Che ne dicono i partigiani, gli apologisti de' radicali? L'hanno forse per un progresso d'incivilimento e di libertà? Ciò fatto, non altro resta che ristabilire il servaggio. Bello è anche il vedere ciò ch'hanno operato per tor-

nar in vigore questa confisca. A'passati tempi si è udito parlar di confische pronunciate da' tribunali in virtù di giudiziaria sentenza o di commissioni speciali. Volete ora sapere come ciò in Isvizzera si eseguisce? Arriva un uomo il giorno dopo la battaglia, o anche da una città presa, saccheggiata e messa a soqquadro. Sale egli in mezzo alla piazza sopra una sedia, o sopra una tavola, dicendo a due o trecento mascalzoni: siete forse voi il popolo di Friburgo e del vallese? E subito gli vien risposto: Sì, sì (*ilarità*). Egli riprende: Mi riconoscete voi per vostro rappresentante? Sì, sì. Volete voi far pagare a'ricchi le spese della guerra? Certo, sì, sì. (*Riso di approvazione*). Ed immediatamente vien pronunciato il decreto per esser poi ratificato dalla dieta e dai grandi consigli rigenerati.

Io reco la pura verità di ciò ch'é accaduto: nulla ho esagerato: perciocchè e in Friburgo e in Lucerna e nel vallese sonosi così passate le cose.

Vi ho fatto conoscere il modo, onde siffatti decreti di proscrizione e di confisca furono pronunciati: ma non vi ho detto ancora contro di chi. Si è ben inteso parlar di condanne e confische contro grandi signori, contro ministri, contro principi: ma non erasi mai fin qui immaginato di pronunciar confische contro interi tribunali, contro grandi consigli legalmente eletti e costituiti e regolarmente chiamati all'esercizio della lor dignità. Or bene: questo è ciò che la Svizzera radicale ha inventato!

Ed ha inventato anche qualche cosa di più. Si è detto, ch'era là tutta la nostra rivoluzione, eccetto il patibolo: e questo è verissimo. Ma v'ha pur cosa che la nostra rivoluzione, per quanto credo, non aveva inventata: cioè la responsabilità pecuniaria pei pubblici voti (*esclamazione*).

Ecco ciò ch'è avvenuto, da circa due mesi fa, del dritto pubblico della Svizzera. Da Lucerna si è riso de'capi, i quali, secondo ciò che credevasi, erano fuggiti portando seco la pubblica cassa: benchè ciò sia falso. Ma sapete qual trattamento è stato riserbato a coloro, che hanno avuto tanta buona fede di rimanere? In virtù di un decreto del medesimo genere sono state loro fatte pagare le spese della guerra civile. Ecco la ricompensa ch'hanno essi ottenuto per la fede riposta ne' proprii concittadini!

Nel Vallese un decreto del governo provvisorio del 21 di dicembre (di cui ecco il testo) annulla retroattivamente nel suo primo articolo tutti i decreti pubblicati da tre anni a questa parte dal tribunale centrale del luogo, stabilito costituzionalmente nel 1844: e ciò ch' è ancor peggio, gli stessi giudici vengono obbligati a restituire gli onorari e gli emolumenti ricevuti da essi in tre anni (*movimento*).

E v' è ancor di più. Dall' art. 3. questi giudici sono dichiarati garanti dei danni cagionati dai loro decreti, vale a dire sono tenuti a rimborsare le multe, a cui vennero condannati i colpevoli (*Viva sensazione*). E pur v'è di più, s'è anche possibile! Ecco

un decreto proposto dal nuovo governo di Friburgo il 31 di dicembre al gran consiglio, decreto che dev' essere già sanzionato. Voi nol conoscete, perchè anche i giornali conservatori sembrano sciaguratamente al servizio della Svizzera radicale celando siffatte cose. Ma eccone il testo. Questo decreto condanna 31 cittadini, membri dell'antico gran consiglio, ed altri con loro, alla multa di un milione e ducento mila franchi. E ben consideratelo, o signori: non sono questi nè monaci, nè preti, nè gesuiti: ma sì buoni laici, buoni borghesi, buoni conservatori come voi siete (*sensazione*): i quali tranquillamente sedevano nel gran consiglio, credendosi rivestiti di un diritto costituzionale e legale per governare la patria loro.

Or sapete, o signori, sapete a che ciò si assomiglia? Egli è assolutamente come se taluno prendesse qua nota de' vostri voti e dei vostri decreti per farvene poi pagare un riscatto. Sicchè tenete per certo, che tal esempio non sarebbe vano: e se mai (il che a Dio non piaccia!) gli amici dei radicali svizzeri divenissero a padroneggiare la Francia, vi farebbero essi pagare, a spese del patrimonio vostro e de' figli, il riscatto dei voti vostri e de' vostri decreti (*Benissimo! Benissimo!*)

Ed in ciò ch' io vi dico nulla v' ha che non sia esatto, nulla che sia esagerato. Sfido chiunque siasi a rivocare in dubbio questi fatti. Oh, mi sia lecito il dirlo, non bisogna più adulare i popoli, che i re! E bene si ha il dritto di non adularli, quando prin-

cipalmente si è incominciato, come ho fatto io, dal dire ai re la verità dall'alto di questo tribuna (*Approvazione*). Or dunque io diceva, che se mai i complici della Svizzera radicale divenissero padroni della patria nostra, noi vedremmo cose a queste non dissomiglianti: e ciò mi richiama a quel ch' io discorreva poc'anzi, e naturalmente m' induce a richiedervi d'attenzione sul *controcolpo* di tali avvenimenti in Francia.

Il radicalismo vincitore in Isvizzera, signore di un esercito e di un tesoro, e della sua vittoria superbo: il radicalismo, nemico segreto di tutto ciò che fra noi in luglio fu stabilito, tiene i suoi complici ed alleati anche di là dal proprio paese. Ve n'ha di diverse nature in Francia: ed io m'accingo a segnalarveli.

Permettetemi di parlarvi, o signori, come abitatore d'una delle province, che più profondamente e più gravemente sono state colte da tal *controcolpo*. Io dimoro nella Borgogna, ed ivi mi trovava allorchè avvennero a Dijon, a Chalon, ad Autun que' famosi banchetti, ove la Svizzera (e ben sappiatelo) rappresentò una parte quasi sì grande come la Montagna e la Convenzione. Non vuolsi dimenticare ciò che in quei banchetti fu pronunciato: conviene anzi che l'eco se ne prolunghi, siccome un alto e salutare avvertimento.

Non è ivi bastato confondere la libertà colla rivoluzione, la rivoluzione colla convenzione. Non vi si è proclamato soltanto, quilliottina essere la tribuna, d'onde la Fran-

cia parlò ai re ed all' Europa: nè soltanto vi si è protestato contro l'aristocrazia delle ricchezze: no, ma vennero con ebrietà salutate le vittorie e gli eroi della Svizzera radicale: non altrimenti che in ciò consistesse la pratica delle gloriose teoriche, le quali in essi banchetti si esaltavano.

Or qui mi si permettano due sole allegazioni. Trarrò la prima dal discorso di un onorevole deputato, il sig. Ledru-Rollin, il quale però non cito come deputato, ma sì come oratore al banchetto che un mese fa celebrossi a Chalon. « Democratici d'ogni paese, dob» biamo aver noi il nostro congresso, come
» gli assolutisti hanno vanamente procacciato
» d'avere il loro. Prendiamo notizia de' loro
» affari, siccome essi cercarono d'intender» sela sopra i nostri! . . . . Una libera ter» ra, l'unica repubblica in Europa, la Sviz» zera, è ben degna di porgerci siffatto spet» tacolo! Tutto ivi v'inspira e l'antica sua
» storia, e le sue montagne, e le recenti
» sue lotte! Uno si sente forte quando tro» vasi sul terreno del dritto e della vittoria!
» Basta che una delle sue indipendenti città
» presti asilo per alcun giorno a' pacifici pre» cursori dell'affrancamento de' popoli, ed
» in virtù degli sforzi di questa santa allean» za i popoli, che più in se stessi confidano,
» affretteranno l'ora della propria libera» zione ».

Laonde comprenderete ora ciò che vi ho detto del *controcolpo* di queste lotte: comprenderete perchè v'ho affermato, che la causa trionfatrice in Isvizzera non era la causa della

libertà, ma bensì quella di tutti i perturbatori d'Europa. Ascoltate ancora, se mai ne dubitaste, ciò che a quello stesso banchetto scriveva il sig. Druey, deputato del cantone di Vaud e membro della dieta. Era stato egli invitato al banchetto: ed ecco con quali parole risponde all'invito: « Sarebbe una vera » festa per me l'unirmi alla grande dimo- » strazione popolare di una parte così con- » siderabile dei democratici della Francia: » perciocchè, o signori, voi l'avete compre- » so, la vostra causa e la nostra non è che » una. Noi concordiamo con voi, come voi » concordate con noi. Da ambe le parti del » Giura non trattasi che di far passare dal » dominio delle idee a quello dei fatti i gran- » di principii della libertà, dell'eguaglian- » za, e della fraternità degli uomini: prin- » cipii che sono il bene e la gloria della » società. Trattasi di far trionfare il diritto » delle masse sul principio de' pochi: trat- » tasi di maggiormente restringere la santa » alleanza de' popoli; e d'accrescere la loro » sovranità ». Ecco, signori, come la causa della Svizzera radicale è stata compresa, presentata, ammirata in que' banchetti, ove con giusto raccapriccio della Francia è andato cercandosi tutto ciò che di più sanguinoso ed ignobile fu mai nella nostra rivoluzione per farne il programma e la giustificazione delle nuove dottrine, che voglionsi predicare al popolo francese (*Vivo movimento di approvazione*).

E come altrimenti avverrebbe, o signori? Io non vorrei da questa tribuna, e contro

gli assenti, lasciarmi trascorrere a veruna personalità : ma non posso non ricordare che è la voce stessa, o anzi la stessa penna, quella che prima proclamò in Francia, un anno fa, la necessità di sostituire la Svizzera unita all'antica Svizzera libera, felice ed alleata dalla Francia : e ch' è questa penna medesima, la quale ha poetizzato tutto ciò che vi ha di più tristo nella nostra rivoluzione. Oh pur troppo ha ella avuto d' imitatori! Tutto ad un tratto s' è veduto sorgere questo gruppo di storici, che nell' ara del patriottismo ha voluto trasformare il patibolo. Sì, conviene confessarlo: è nel deplorabile mescolamento della teorica terrorista dall' una parte, e della storia terrorista dall'altra, e principalmente nella pratica radicale in Isvizzera, che fa duopo scoprir la sorgente di quest' audacia, di cui voi siete non dico spaventati, ma presi d'ira, come son io (*Benissimo! Benissimo!*)

Là, in que' banchetti, i lupi sonosi avveduti non esser loro necessario il trasmutarsi in pastori (*movimento*): laonde parlano da lupi, e sono applauditi, e bevesi con essi alla fraternità ed umanità (*Approvazione*). Ed ora, quando quella voce eloquente, di cui testè favellava, (così disinteressata, così patriottica, io ben lo so, ma così colpevole!) subitamente esclama; « non vogliamo noi riaprire il » club dei giacobini? » noi abbiamo un gran diritto di risponderle : Egli è troppo tardi : il club dei giacobini è già riaperto, non già nelle strade, ma sì ne' fatti, ma sì negli spiriti : ma sì ne' cuori : almeno in certi spiriti

e in certi cuori sopraffatti da sanguinari sofismi, e depravati da que' romanzi esecrabili, che voglionsi onorare del nome di storia, ed in cui l'apoteosi di Voltaire serve d'introduzione all'apologia di Robespierre (*Segni energici di approvazione*).

Non dovete (io ve ne scongiuro, o signori) non dovete dare alle mie parole una maggiore significanza di quella che ha, deh non vi cercate pur l'ombra d'una denunzia, nè la richiesta di qualsiasi repressione di queste detestabili aberrazioni! No, io approvo in tutto il linguaggio delle vostre commissioni allorchè dice, che queste dimostrazioni voglionsi tollerare, e che tollerate sono dalla libertà. Aggiungerò ch'elle in se stesse racchiudono un salutare insegnamento (*Benissimo*). Niuno soprattutto mi accusi di pretendere checchè sia contro la libertà: essendo la libertà ciò ch'io voglio principalmente difendere contro il radicalismo. Sapete voi contro chi sono dirette le maggiori minacce del radicalismo? Non in effetto contro il potere: perchè il potere è una necessità di prim' ordine per tutte le società. Può esso d'una mano all'altra passare, ma presto o tardi risorge. E neanche è contro la proprietà: perciocchè la proprietà pura può cambiar possessore: ma per ora non credo al suo annientamento ed alla sua trasformazione. Or sapete ciò che in tutti i popoli può perire? È la libertà! (*Egli è vero! Approvazione*). Ah sì che può ella perire; e per molti secoli dileguarsi! Certo, nient'altro io temo nel trionfo di questo radicalismo,

che perdere la libertà (*Benissimo! Benissimo!*).

Nè vengano a dirmi (come far potrebbero certi spiriti generosi, ma ciechi), altro non essere il radicalismo che l'esagerazione del liberalismo. No, no: il radicalismo n'è l'antipodo e la parte opposta. Altro non è il radicalismo che l'esagerazione del dispotismo, null'altro! (*Benissimo! Benissimo!*). Nè mai affettò il dispotismo una forma esteriore più odiosa. La libertà è la tolleranza ragionevole, volontaria: il radicalismo è l'intolleranza assoluta, la quale non fermasi che all'impossibile. Non impone la libertà ad alcuno inutili sagrifici: il radicalismo un pensiero non tollera, una parola, una preghiera contraria alla sua volontà. La libertà consacra i diritti delle minorità: il radicalismo gli assorbisce e gli annichila. Per tutto restringere in una parola, la libertà non è altro che il rispetto per l'uomo; ed il radicalismo è il disprezzo dell'uomo spinto all'ultimo grado (*Vivissima approvazione*). No, giammai giammai despota moscovita, giammai tiranno d'oriente ha più disprezzato il suo simile, come il disprezzano questi radicali clubisti, che al silenzio costringono i loro avversari vinti in nome della libertà e dell'eguaglianza (*Benissimo!*).

Del resto io più di qualunque altro credo d'aver diritto di proclamare una tal distinzione: perchè io sfido chiunque siasi ad amare la libertà più di me. E quì m'occorre avvertire che nè come rimprovero, nè come lode voglio accettare quello che disse

di me ierlaltro il sig. Ministro degli affari stranieri: ch'io era cioè esclusivamente devoto alla libertà religiosa. No, no, signori: quello a che sono io pienamente devoto è la libertà tutta intera (*Benissimo! Benissimo!*), la libertà di tutti ed in tutto. Io l'ho sempre difesa, sempre l'ho proclamata: e comechè abbia tanto scritto, tanto parlato (forse troppo, lo confesso) (*no! no!*), io sfido a trovarmisi una parola sfuggita alla mia penna, o caduta dalle mie labbra, che destinata non sia a difendere la libertà. La libertà! Ah io posso apertamente dirlo, essa è stata sempre l'idolo dell'anima mia (*movimento*): e s'io debba a me stesso qualche cosa rimproverare, sarà d'averla troppo amata: amata come amasi in gioventù, senza misura cioè e senza freno. Ma io non voglio rimproverarmelo: nè me ne incresce: seguiterò anzi costantemente a servirla, ad amarla, e ad aver fede in lei (*Benissimo!*). E perciò credo di non averla maggiormente amata e meglio servita, che in questo giorno, in cui m'adopero di strappar la maschera dal volto de' suoi nemici, i quali de' suoi colori si adornano, ed usurpano la sua bandiera per bruttarla e disonorarla (*Segni unanimi e prolungati di approvazione*).

Vi ho qui posto, o signori, sott'occhio la prima categoria de' complici che abbiamo fra noi del partito, il quale ha ultimamente trionfato in Isvizzera. Ahimè, essi pur troppo non sono soli! Ve n'ha pur altri, ch'io non confondo, il dico, cogli uomini di siffatta categoria, ma le cui azioni sono per me

ancora più inesplicabili. Io perfettamente comprendo e la tattica ed il linguaggio delle persone, delle quali ho parlato: elleno son conseguenti a se stesse, nutrendo un odio intelligente e sistematico per la libertà: sicchè debbano naturalmente applaudire a tutto ciò ch' è avvenuto in Isvizzera. Non è così (e nel dirlo io mi compiaccio) di questa apparizione costituzionale, dinastica, legale e regolare: la quale con tutto ciò, trattandosi della questione Svizzera, ha fatto coro coi terroristi.

Ecco ciò ch' io non posso comprendere! Non comprendo cioè come uomini, che intendono mantenere il governo regolare di questa patria, uomini che con lode l'hanno servito, e che vogliono serbare intatta la costituzione e la società presente, applaudiscano al trionfo di una causa, la quale se per isciagura venisse a trionfare in Francia, recherebbe di primo tratto l' annientamento di ogni onesta politica e d' ogni savia costituzione. Eppure (voi lo sapete) l' opposizione, di cui favello, si è pur con furore pronunciata pel trionfo della causa de' radicali? Mi terrò dall' entrare anticipatamente in un'altra discussione. Ciò di cui parlo è solo delle dimostrazioni del partito dell' opposizione in quanto hanno di comune colla Svizzera, e de' voti con clamore di lui pubblicati a vantaggio del radicalismo svizzero ne' cinquanta o sessanta banchetti imbanditi a proposito della riforma elettorale (*Si ride*).

È stata certo in Isvizzera una riforma elettorale, ed è accaduta in virtù del trionfo,

che i nostri riformisti sommamente desideravano (*Nuova ilarità*). Parmi inutile di studiarla questa elettorale riforma, affinchè possiamo ben conoscere l'avvenire, che in virtù del passato e in virtù del presente che ci si vuol vantare, è a noi riserbato. Sapete voi questa riforma elettorale della Svizzera in che consiste? Ella è l'annientamento della libertà elettorale così delle minorità, come anche delle maggiorità.

In Friburgo il giorno appresso al trionfo di quella causa, per la quale i nostri riformisti francesi faceano brindisi, il governo de' radicali compilò incontanente la legge elettorale: ma questa legge elettorale dei 17 di novembre, che voi tutti avete dinanzi agli occhi (essendo stata pubblicata nei nostri giornali) stabiliva la distruzione dell'indipendenza de' votanti; l'abolizione dello scrutinio segreto, l'obbligo di dare il voto in massa e colle mani levate in alto. E sapete, o signori, in chi essa legge rimetta il giudizio de' richiami e il diritto di proporre i candidati? Nel prefetto, nell'agente diretto cioè del governo. Sì, è il prefetto colui che presiede, che giudica, che propone i candidati all'elezioni: ed egli generalmente incomincia col proporre se stesso (*ilarità*). Ecco che cosa è la riforma elettorale del cantone di Friburgo!

V' è noto ciò ch' è accaduto a Romont? Il prefetto, dopo essersi proposto per primo fra' candidati e dichiarato eletto, propose poi e dichiarò eletto un altro candidato della sua fazione. Ma un temerario, forse un Gesuita

in abito corto, prese a dirgli: con vostra licenza, signor prefetto, vi prego di contare i voti. Tal richiamo fu sostenuto da altri. Immantinente il prefetto fece tradurre in carcere l'imprudente elettore, e diè ordine che i soldati vodesi traessero innanzi (notate che erasi nel cantone di Friburgo). Questi soldati stranieri posero in fuga la maggiorità conservatrice, e così tutti i candidati del prefetto vennero eletti. Tal'è la riforma elettorale in Friburgo (*Sensazione*).

L'invio delle truppe federali per assicurare e dirigere le elezioni è oggi una regola della Svizzera. I giornali di colà ci fanno sapere, che cinque battaglioni sono stati spediti da Lucerna per sorvegliare le elezioni del cantone di Schwytz. — Noi andiamo, dicevano i soldati nell'imbarcarsi, noi andiamo ad insegnare a quella gente come si fanno le elezioni —.

Talvolta, conviene pur dirlo, queste truppe rendon servizio: essendochè le federali hanno realmente garantito nell'alto vallese la libertà delle elezioni contro i radicali del basso vallese: laonde dagli abitanti dell'alto vallese sonosi eletti deputati non piacinti ai nuovi agitatori. Or che fecero questi agitatori? Annullarono subito le elezioni col pretesto che le truppe federali le aveano turbate (*Ilarità generale*).

I più moderati in fine sono quelli del cantone di Lucerna: perciocchè contentansi di rinchiudere ne' corpi di guardia, per tutto il tempo che durano l'elezioni, i principali candidati o elettori conservatori. Certo son questi i più moderati (*Nuova ilarità*)!

Ecco gli uomini, pe' cui successi sonosi fatti brindisi in Francia ne' banchetti riformisti, senza far udire un motto solo di riserva, un motto solo di restrizione. Ho io colla maggior diligenza indagato se a quei cinquanta o sessanta banchetti si fosse udito nei brindisi per la Svizzera (anche dopo che di tali fatti s'ebbe notizia), una parola di scusa, di riserva, di protestazione. Non ne fu mai udita veruna: sempre la causa liberale, la causa nazionale, la causa patriottica della Svizzera andò congiunta alla causa della riforma elettorale!

A qualificare un tal contegno mi sia permessa un' ipotesi.

Io suppongo che per arrivare a non so qual fine il capo della nostra amministrazione, l' onorevole sig. Guizot, possa condursi in Francia come coloro si condussero nella Svizzera: e che per assicurare il trionfo della sua politica tal egli si mostri, quale il più moderato della Svizzera: cioè, per esempio, si limiti a far porre nel corpo di guardia, per tutto il tempo delle elezioni, quegli onorevoli deputati che in essi banchetti l'hanno così vilipeso (*Ilarità*).

Suppongo del pari che dall' altra parte dello stretto, in Inghilterra, siasi instituita una grande associazione per la riforma, e ch' ella imbandisca de' grandi banchetti, ai quali si desse principio col bere alla salute del sig. Guizot (*Nuova ilarità*). Che ne direste? Non vi parrebbe questa una detestabil commedia? Ebbene, vi lascio la cura di applicare cotal giudizio a chi stimerete voi conveniente.

Quanto a me (e sappiatelo bene) non intendo combattere la riforma elettorale. Vi sovverrà come nel fine dell' ultima sessione delle Camere ho io denunziato, con maggior calore che fosse mai fatto in questo consesso, l' abuso delle influenze, cioè la corruzione elettorale. Io vi dissi che per gli eccessi di questa corruzione la riforma elettorale diverrebbe potente e popolare in Francia. Ciò che accadrebbe vi ho predetto.

Non temo la riforma: ma confesso d' essere assai poco tenero per tali riformatori, che dalla Svizzera radicale tolgono i loro modelli di patriottismo, di liberalismo e di progresso.

Se non che (valga il vero) questi patriotti, di cui favello, hanno all' estero un modello e un maestro. Egli è l' uomo, che in certo qual modo è divenuto popolare nell' opposizione, da che si è verificato essere il giurato avversario, secondo me, della Francia: ma, secondo il loro parere, dell' attual ministero soltanto. Intendo parlare di quello che il sig. Duca di Broglio nominavaci ieri, in linguaggio officiale, come primo segretario di stato di Sua Maestà Britannica. Egli è che forma la terza ed ultima categoria dei complici del radicalismo svizzero.

Non mi occorre (così credo), per tutto svelar qui il mio pensiero, invocare la libertà di questa tribuna. Allorchè si è tenuto, come ho fatto io, il più severo linguaggio sul Principe di Metternich, sull' Imperatore di Russia e tant' altri, si ha bene il diritto di dire tutto ciò che si pensa del primo segretario di S. M. B.

Ebbene, io francamente dirò che a mio parere egli fu il maggior colpevole, il vero carnefice de' cantoni svizzeri, dell' indipendenza e della libertà elvetica: egli fu che co' suoi calcolati indugi rese derisoria, per esser tarda, l' opera della mediazione, egli fu che volle anticipatamente intendersi sulle condizioni e sui particolari, prima di esigere la cessazione delle ostilità; egli fu che, in sembianza di accettare finalmente la nota comune, incalzar faceva quella guerra parricida per mezzo del suo Ministro a Berna; egli fu in fine che solo in Europa, dopo fatto il male, e mentre un sentimento d'orrore e di sdegno unanime impadronivasi di tutti gli uomini saggi e di tutte le persone oneste di Europa, costituissi avvocato degli spogliamenti, e dichiarò in pieno parlamento, che nulla eravi a richiamarsi: ed egli, egli è, per dir tutto, colui ch'ora del suo patrocinio avvalora e della sua approvazione i carnefici della libertà e della giustizia in Isvizzera. Sì! egli è! (*Movimento*).

Signori (il dico gemendo), ben sapete com'io sia stato sempre fautore dichiarato, costante, inveterato dell' alleanza inglese. E v' ha di più: non solo non ho fatto mai eco a tutte le declamazioni che sonosi levate contro l'Inghilterra e la sua alleanza; ma sono stato costantemente, e tuttavia sono, un sincero e caldo ammiratore di quella grande nazione inglese, che per sì lungo tempo è stata la padrona del diritto e della libertà.

Con tutto ciò quest'intimi sentimenti del mio cuore non possono impormi silenzio al

cospetto della giustizia oltraggiata. E per qual cagione oltraggiata?

Per intenderlo basta solo considerare quanti sono gli atti di Lord Palmerston. Uno solo ne indicherò. Il personaggio rispettabilissimo ed onorevolissimo, che ora in Isvizzera rappresenta la politica inglese, ove mai dee recarsi nel partir dalla Svizzera? A Costantinopoli. Ed a che farvi? A dirigervi quella sciagurata guerra, che dall'Inghilterra vien fatta alla Grecia, a quel giovane poter regio, a quell'eroica nazionalità: a quel poter regio, io dico, ch' esser dovrebbe il figlio prediletto di Europa, circondato delle sue più tenere cure, essendo stato dalla politica europea creato ed allevato (e ciò insieme coll' Inghilterra) in una delle più generose sue inspirazioni (*Approvazione*).

Il ministro però, di cui parlo, fa tutto il contrario. Non è a lui bastato di screditare la Grecia, di vilipenderla, d'insultarla con un linguaggio, di cui niuno si è mai servito verso un popolo confederato, e soprattutto quando onorasi di rappresentare una grande nazione al cospetto di uno stato nascente e debole. Fa egli di più: incoraggisce la rivolta: offre un asilo ai generali che hanno preso le armi contro del proprio re: ed ha ridotto a morir nelle angosce quell'illustre ministro Coletti, il cui elogio è ben degno che sia sul labbro d' ogni amico della libertà (*Viva approvazione*).

Ieri (al più tardi) gli agenti suoi fomentavano in Patrasso un' odiosa aggressione! In una parola, non v' ha mezzo ch' ei non ado-

pri per moralmente distruggere quello sventurato regno! E perchè ciò? V' ha forse Gesuita in Grecia? No: ma ivi è, convien dirlo, ivi è l'influenza francese legittimamente stabilita in virtù delle nostre unanimi simpatie per la Grecia: nè lord Palmerston può tollerarla. E perchè ha egli perseguitata in Isvizzera la libertà e la giustizia? Facile, o signori, è il comprenderlo: perchè la causa della libertà e della giustizia là era la causa favorita ed incoraggiata dalla Francia (*Benissimo! Benissimo!*). Di tal fatta è la parte che fa recitarsi alla nobile e grande Inghilterra! All' Inghilterra sì religiosa, sì liberale, sì fortemente costituita! Ed ora le viene imposto il carico di perseguitare la religione, la libertà e l'ordine sociale fuori di casa propria, per solo odio contro la Francia!

Anche noi (valga il vero, o signori) abbiamo ben triste pagine nella nostra storia: nulla però vi trovo che a questa odiosa tattica possa rassomigliarsi. Noi abbiamo imposto agli altri popoli il giogo del despotismo glorioso: ma primi fummo a sopportarlo ed amarlo noi stessi (*È vero*). Abbiamo noi sulle punte delle nostre baionette recato l'anarchia e la devastazione in molti paesi d'Europa: ma primi noi fummo inebriati di quel delirio che fuori della Francia propagavamo.

Ciò che non abbiamo fatto mai, o signori, si è il serbare per noi soli i beneficii dell' ordine, della libertà, della giustizia, della social gerarchia: e l' escir fuori a salariare, a fomentare, a patrocinare il disor-

dine e la tirannide (*Applausi prolungati*). No, grazie al cielo: la Francia è pura di questo egoismo, e non dee rimproverarsi una tal cecità. Lieto è il mio cuore di renderle quest' omaggio non già indotto da uno stretto e miserabile spirito d' esclusivo patriottismo (ch' io sempre ho riprovato), ma sì per obbedire ad un sentimento morale, al sentimento della giustizia oltraggiata, che finalmente mi sbocca dal cuore, e vuol questo grido d' indignazione sì lungamente compresso (*Nuovi applausi*).

Aggiungerò, signori, che all' Inghilterra non sarà dato di operar sempre così impunemente. No: in tutti que' paesi, là dove nasce, là dove rialzasi la benefica libertà, ma dove per colpa dell' umana debolezza il mostro dell' anarchia sorge sempre accanto alla libertà, non verrà conceduto ognora all' Inghilterra d' andare a stendere la mano, non già alla libertà, sì bene all' anarchia, al disordine, all' oppressione, come fa ella presentemente in Isvizzera, in Grecia, in Ispagna, e fors' anche in Italia! . . . . dell' Italia nol so di certo . . . . ma pur troppo il temo! No, questa politica non può restare impunita. Se l' Inghilterra non vi rinuncia (e niuno più vivamente di me lo desidera), oh sì ella lo intenda! le fiamme dell' incendio, che in ogni dove avrà acceso, si volgeranno un dì contro lei stessa: traverseranno esse quello stretto e quel mare, che le servono di baluardo: e andranno a insegnarle, che la libertà, la giustizia e l' ordine non sono già la possessione esclusiva d' una sola na-

zione della terra, nè v'ha popolo così ben costituito, così ben sicuro della propria forza, per osar di provarsi ad andar per tutto a sagrificare al radicalismo questi inapprezzabili beneficii, a fine di riservarne a se medesima il monopolio (*Unanime approvazione*).

Converrebbe ora, o signori, ch'io, come già succedeva a' magistrati di una volta, dal maggior delinquente procedessi al minore, e mi facessi ad esaminare la politica che in quest'affare è stata seguita dal ministero? Io però non me ne sento forza nè volontà.

Credo che il ministero abbia avuto buone intenzioni: glie ne so grado, e glie ne rendo omaggio. Credo ch' egli trovato siasi nel suo diritto, nè dopo la splendida dimostrazione del sig. Duca di Broglio penso che possa levarsi più dubbio su questo particolare. Credò bensì, che il suo contegno non ha corrisposto nè alle sue intenzioni, nè al suo diritto: e credo ch' ha recato seco l'impronta del vizio, che sempre io gli rimprovero; la debolezza cioè, anzi una triplice debolezza. . . .

Debolezza recente, in quest' egra necessità (dopo tante lezioni e tante dolorose esperienze) di porgere, non dirò già la guancia, la mano a Lord Palmerston (*Movimento*). Poi debolezza antica: perciocchè se il ministero fosse stato più energico e forte, e più concorde al sentimento pópolare negli avvenimenti di Cracovia e di Ferrara, sarebbesi esso trovato assai più poderoso per intervenire, come voleva, nella questione Svizzera. Debolezza in fine più vecchia ancora, al-

lorchè due anni fa venne evocato in presenza sua, nelle discussioni dell' altra Camera, il fantasma di quell' ordine religioso, che presentemente nella politica sostiene una sì gran parte. Il sig. Presidente del Consiglio lo respinse: eppur egli sapeva, che nulla era di serio in quelle passionate denunzie, la cui origine gli è ben cognita. Troppo egli è poi intelligente, troppo imparziale, troppo alieno dai cattivi rancori e dalle cattive passioni di quest' età, per non ignorare, ch' altro quivi non celavasi che una commedia. Egli non ha avuto il coraggio nè la forza di dirlo: ed ecco che due anni dopo, questo fantasma, ch' egli in certa guisa avea carezzato per compiacere alcune passioni (delle quali già egli non partecipava), si drizza dinanzi a lui sotto la forza d' una sedizione anarchica di là dal Giura, e sotto la forma d' un affronto diplomatico di là dalla Manica.

Ebbene! Egli è stato punito in ciò appunto che ha peccato: e così per fortuna avviene quasi sempre in questo mondo. Il che è la mia consolazione, allorchè penso a colpevoli ben altrimenti più rei! No, per buona fortuna nostra, mai nell' ordine pubblico non si diviene complice o istrumento del male, senza ch' esso male non abbia o presto o tardi a mutarsi in castigo. La legge del dovere sapete qual è: — Altrui non fa quello che non vuoi fatto a te stesso —. Ma la legge della giustizia incontanente v' aggiunge: — Verrà fatto a te quello che tu avrai fatto agli altri —.

Or ecco, o signori, ch' avverrà alla Sviz-

zera radicale. Subirà essa la sorte che ha preparato altrui. Nè ho bisogno di dirvi, che non intendo qui favellare di non so qual *postuma* intervenzione, della quale nessuno (ciò mi sembra) più parla, anzi sogna. Io non sono iniziato negli altri affari: io non parlo di politica nè dell' oggi, nè del dimani: mi è ben permesso però di spingere nel profondo dell' avvenire il sicuro sguardo d' un uomo che crede nella Divina Giustizia: e m' è permesso pur dire con Bossuet: — L' azione contro la violenza e l' iniquità è immortale! —

Siate certi, o signori, di una cosa: ed è, che la Svizzera radicale, ch' al dritto della giustizia ha sostituito il dritto del più forte, apprenderà un giorno a conoscere a spese sue ciò ch' è il dritto del più forte. Ha ella sostituto una conquista ad un'alleanza. Oh sì ella saprà ciò che vuol dire conquista! E quando il saprà, quando vorrà insultarsi per la sua disfatta, già non sarò io che il farò: e forse non avverrà neppure mentre ch' io viva. Ma quando si verrà co' piè a calpestarla, ed ella ne leverà lamento, allora le si ricorderà ciò ch' ella ha fatto nel 1847: e fra le derisioni de' suoi vincitori, in mezzo alle sue umiliazioni ed alla sua rotta, le mancherà sempre quell' orazione funebre, ch' ogni rotta, anche la più trista, e consola ed onora: voglio dire le lagrime degli uomini onesti! Sì, questo tributo di ossequio e di affetto, che sì largamente è stato pagato ai primitivi cantoni!

Ecco quanto m' occorreva dire sulla Svizzera radicale. Quanto poi alla Svizzera cat-

tolica o conservatrice (ch' è una cosa medesima), le raccomanderò di non far troppo conto d' una giustizia operata dallo straniero: soprattutto di non richiederla: e generalmente di non aver sicurtà in niun forestiero, ma di fidar solo in se stessa, di cercar solo la propria forza nell' animo, nel sagrificio di tutti i rancori e di tutti i risentimenti che hanno fin qui diviso gli animi religiosi: principalmente poi nel principio della libertà religiosa. Egli è omai tempo che i conservatori protestanti e cattolici apprendano ad intendersi fra loro ed a proclamare che non v' ha differenza fra i loro diritti e i loro interessi. Sicchè speriamo che più non si vedrà lo spettacolo, che dato ci hanno i conservatori di Ginevra, quell'odiosa *union protestante* destinata ad escludere da tutti gli uffici, ed eziandio dai domestici, i cittadini cattolici. Speriamo altresì che i cattolici, se mai tornassero ad esser padroni, non abbiano più a pronunciare secondo che avvenne nel Vallese, siffatta esclusione contro chiunque professi il culto dei protestanti. Fa duopo d' ora innanzi unirsi gli uni cogli altri per conquistare e conservare gli stessi dritti e gli stessi principii : e convien farlo con ogni fiducia, in ciò consistendo tutto l' avvenire.

La diplomazia ha inteso fare una maraviglia sagrificando nella sua meta il principio della libertà religiosa al principio cantonale. Io credo che abbia del tutto errato: ed ho per certo che il principio della sovranità cantonale è omai impotente, è annientato: che gli sopravviverà la libertà re-

ligiosa, e più splendente e più vigorosa dalle sue lotte risorgerà.

Non replicherò, ma vi richiamerò alla memoria le sì eloquenti parole dell'onorevole sig. Villemain, allorchè egli il passato anno, a proposito della Polonia (la cui causa mi compiaccio assai ravvicinare a quella della Svizzera, perchè in effetto è la stessa) diceva che un popolo, il quale umilmente pregando a'piè de'suoi altari veglia sul deposito della sua libertà, della sua nazionalità, non corre mai pericolo di vedere spenta la sacra fiamma.

Una parola ancora: e l'ultima sarà che dirigo alla Francia. La Francia, dopo ciò ch'è avvenuto in Isvizzera, si trova in tal condizione: la bandiera, che voi avete vinta a Lione nel 1831 e nel 1834, eccola inalberata di là dal Giura: eccola rialzata sulla frontiera più vulnerabile della Francia: e, ciò ch'è assai più grave, ella è sostenuta dall'Inghilterra.

Nell'interno voi avete quello che non avevate nel 1831 e nel 1834. Avete simpatie dichiarate, pubbliche, crescenti per la convenzione e per la Montagna: avete l'apologia sistematica di tutti i delitti che possono desolare e disonorare una nazione. Certo io esser non voglio nè *ottimista*, nè *allarmista*: io non chieggo provvidenze di eccezione: anzi io credo che le nostre leggi e le nostre istituzioni sommamente bastino a difendere la società: con questo però che gli uomini onesti abbiano a dedicarsi tutti a cotanta opera.

Io dunque domando che tutti gli uomini onesti aprano ben gli occhi, e sappiano a che attenersi ne' pericoli che ci sovrastano: s'armino essi di triplice risoluzione contro i nemici interni ed esterni che ci minacciano. Quanto a me, io son convinto che il maggior male delle società politiche è la paura. Sì, nell'epoca infame e sanguinosa, che v'ha chi si sforza di ricondurci, sapete voi qual fu l'origine d'ogni nostra catastrofe? La paura (*Benissimo*). Sì, la paura che gli onesti aveano degli scellerati; ed anche la paura che i meno scellerati avevano de' più grandi (*Benissimo*).

Lungi da noi tal timore, o signori: non tolleriamo che solo ne' malvagi sia il possesso dell'energia e dell'audacia. Anche gli uomini onesti aver debbono l'energia del bene: anche i buoni cittadini aver debbono, allorchè è necessaria, l'audacia loro. Uniscansi pure a mantener virilmente le instituzioni gloriose che conquistammo e nel 1789 e nel 1830, difendiamole e dentro e fuori della Francia col manifestare il nostro orrore verso tutto ciò ch'assomigliasi al 1792 ed al 1793. Ecco qual dev'essere la nostra politica: qual dev'essere il fondamento dell'unione fra tutti noi, che in effetto vogliamo la cosa stessa: cioè la libertà, l'ordine, la pace.

Vegliamo soprattutto sulla libertà: e da ciò ch' è avvenuto di là dal Giura apprendiamo quanto sia pericoloso il non saperla tollerare e comprendere, e sopportare insieme in coloro, de' quali non partecipiamo le

idee, le credenze, gli affetti. Non dimentichiamo giammai, che questa libertà è stata ora immolata in Isvizzera: ch'ella è tradita in Inghilterra: ma che destino è della Francia d'esserne costantemente il vessillo e la tutela. (*Plauso vivissimo di approvazione.*)

L'adunanza rimane sospesa:

Il sig. Guizot, ministro degli affari stranieri, dice dal suo posto: Signori, io non prenderei la parola in sull'istante; non partecipo già a tutte le idee dell'orrevole preopinante; nè ammetto i rimproveri, che dirige al Governo: ma egli ha proferito troppo grandi e splendide verità con uno stile sì elevato e sì nobile, perchè io voglia muovere secolui un dibattimento qualunque, o dar luogo, a fronte delle interessanti questioni da lui suscitate, ad un'altra meramente politica, e in qualche guisa personale.

Attenderò che il dibattimento abbia preso un altro turno, e che non mi trovi nella necessità di rispondere al sig. di Montalembert (*Benissimo! Benissimo!*)

IMPRIMATUR
Fr. D. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.
IMPRIMATUR
J. Canali Patr. Constantinop.
Vicesg.